

Lilli Gruber

NOSTALGIA. DELLA GUERRA? NO, DI UN PAESE CHE LE HA FATTO
CAPIRE TANTE COSE: DEL MONDO, DELL'ITALIA, DI SE STESSA.
E, DOPO UN LIBRO DI SUCCESSO, DEDICATO PROPRIO A
BAGHDAD, LA VOGLIA DI RIPARTIRE. PER CONTINUARE
QUELL'ESPERIENZA E, SOPRATTUTTO, PER VERIFICARE SUL CAMPO
QUANTO È DAVVERO SERVITA LA CACCIATA DI SADDAM

TESTO DI STEFANO DI MICHELE - FOTO LIDIA COSTANTINI

LA BELLA
DELLA DIRETTA
Lilli Gruber, 46
anni, conduce dal
1994 l'edizione
delle 20 del Tg1,
per il quale è
anche inviata di
politica estera.
Sposata col
giornalista
francese Jacques
Charmelot, ha
iniziato la carriera
al Tg3 regionale
del Trentino-Alto
Adige.

E IO CI TORNO

Scrive Lilli Gruber che in quei mesi a Baghdad – in attesa della guerra, poi sotto le bombe, poi nel dopoguerra che ancora somiglia a una guerra continua – ha imparato «a essere più umile nel mio mestiere». Dice pure che ha nostalgia, o qualcosa che alla nostalgia somiglia. E infatti lì sta tornando, dove la guerra è finita e dove la guerra continua. Lilli la Rossa – per una questione tra lei e il parrucchiere, pare; per una faccenda tra lei e il comunismo, malignano – la più nota conduttrice del Tg1, tre mesi del nostro anno di guerra li ha passati in Iraq. E su quel tempo ha scritto *I miei giorni a Baghdad* (Rizzoli, 326 pagine, 16 euro). Un bel libro (pure best seller da oltre centomila copie) di analisi, cronache e paure, di ciò che la guerra ti costringe a pensare e di ciò che fa bruciare nella tua pancia prima e nei ricordi dopo. Poi, l'Hotel Rashid e Saxa Rubra, l'Hotel Palestine dove sparano ai giornalisti e i corridoi della Rai, dove pure (metaforicamente) fanno lo stesso. Altra storia, che vedremo alla fine. **Dodici mesi di guerra anche nostra. Gli italiani cosa hanno capito?**

«Che la guerra ha cambiato qualcosa anche per loro. Si è affacciato questo mondo musulmano che abbiamo già in casa, ma di cui sappiamo poco. C'è un misto di curiosità e di inquietudine».

E lei personalmente?

«Al di là di essere pro o contro, intanto ho capito che era un conflitto portato nella zona più fragile e strategica del mondo, che sarebbe durata poco dal punto di vista dell'azione militare, ma che l'occupazione e le conseguenze sarebbero durate nel tempo, e che questa situazione avrebbe avuto un forte impatto sul resto del pianeta. E ho anche capito che avrei continuato a interessarmi dell'Iraq e delle dinamiche straordinarie messe in moto dal conflitto».



2 MARZO 2004

La disperazione della gente dopo l'esplosione della bomba a Kerbala, durante la cerimonia sciita della Ashura.

Un po' in Italia e un po' in Iraq, gli odori abituali e la paura...

«Inviato di guerra è un lavoro. Siamo dei professionisti, mica eroi. Non c'è da mitizzare. Detto questo, una guerra vuol sempre dire violenza e distruzione, con un impatto sulla tua pancia e sul tuo cervello».

Dopo, al ritorno, cosa resta?

«Situazioni così drammatiche impongono un ridimensionamento dei tuoi problemi. Se vai in un posto dove vedi morte e fame, non puoi continuare a prenderti sul serio come prima. Banale, ma è così. Scopri cosa vuol dire vivere in una parte di mondo, la più piccola, dove c'è benessere e non c'è fame. Impari a dare una diversa misura alle cose. La propaganda può vendere la guerra come chirurgica, con le bombe intelligenti, ma resta sempre violenza, dramma, morte. E a pagare sono gli innocenti, i civili».

Dicono che a volte è necessaria, la guerra. È così?

«Intanto non è inevitabile. E mai è stato tanto vero come nel caso della guerra contro l'Iraq».

Dove ci siamo anche noi italiani, forse un po' laterali, di sghimbescio...

«Mica tanto di sghimbescio. Siamo la terza forza di occupazione. L'abbiamo capito bene dopo l'attentato di Nassiriya. Il governo italiano ha preparato alla guerra la sua opinione pubblica molti mesi prima che cominciasse. Berlusconi ha manifestato l'intenzione di appoggiare senza condizioni Bush, cambiando così totalmente la politica estera italiana rispetto al Medio Oriente».

La gente è d'accordo con questo cambiamento?

«In Iraq mi arrivavano echi, capivo che la maggioranza dell'opinione pubblica italiana era contro la guerra. Aveva ragione: le bugie e i dossier manipolati sono venuti fuori. Quando il governo italiano, su richiesta degli americani, ha mandato i militari a Nassiriya, invece di dire che andavano in missione di pace doveva spiegare che andavano in una zona ancora in guerra, che la richiesta veniva dalle forze di occupazione angloamericane, che non c'era una risoluzione dell'Onu. E che avremmo corso gli stessi rischi di americani e inglesi. Come poi, purtroppo, si è visto».

In televisione si vedono spesso i militari italiani in Iraq, persino a Sanremo...

«La formula "siamo tutti in prima linea contro il terrorismo, viva la patria, se si deve andare a morire si va a morire" qui da noi non ha funzionato. In certi giorni, il tasso di retorica è stato al limite della sopportabilità. Diverso il dolore dopo l'attentato alla nostra caserma».

Insomma, ci sentiamo o no in guerra?

«Ci sentiamo partecipi e solidali con gli uomini che sono lì e rischiano la pelle. Siamo consapevoli che c'è

"INVIATO DI GUERRA È UN LAVORO. SIAMO DEI PROFESSIONISTI, MICA EROI. NON C'È DA MITIZZARE"

Lilli Gruber durante un collegamento televisivo da Baghdad.



Sia chiaro: parlo solo di un Pippo».

Pippo Baudo?
«No, l'altro: Pippo Di Stefano. La sua morte (il grande tenore è scomparso il 3 marzo a 86 anni, ndr) mi ha commossa. Lo conoscevo dal 1969, lui e Mario Del Monaco erano i miei idoli. L'ho frequentato spesso perché era amico di José Carreras, il più grande amore della mia vita».



Katia Ricciarelli ha la faccia simpatica e ha una voce piacevole da ascoltare, anche quando non canta. Dal 18 marzo sarà fra i protagonisti della settima serie di Carabinieri, in onda su Canale 5. La incontro a Roma, a casa della produttrice Lorraine de Selle du Réal.

Ma se Carreras è stato il suo più grande amore, Baudo che cosa è stato?

«Un grande amore. Pensavo che sarei invecchiata con lui e invece è finita che non ci parliamo più. Il 16 gennaio, giorno del mio compleanno (è nata nel 1946, ndr), non mi ha fatto nemmeno gli auguri».

Quando vi siete visti l'ultima volta?

«Lo scorso 17 novembre, al divorzio».

Il Festival di Sanremo l'ha seguito?

«Amo la musica leggera, ma non mi è mai piaciuta la formula. Ho visto altro. Ovviamente, in passato, sono andata all'Ariston per rispetto a Pippo».

Che quest'anno, con gli ascolti, ha preso una batosta.

«Ho saputo. Ogni anno si parla male di Sanremo, ma alla fine c'è sempre tanta gente che lo vede. Un anno sale, un altro scende, ma il Festival non morirà mai. Comunque, i due che hanno vinto (Giù Di Tonno e Lola Ponce, ndr) sono bravi».

Allora l'ha visto?

«Al Tg e facendo zapping, niente di più».

Baudo ha detto di aver preso la sufficienza dalla critica e di essere contento così:

«A 71 anni non è poco...». Era sincero?

«Conoscendolo, ha mentito. Per lui la sufficienza non è mai sufficiente. Il suo

problema è che cambiano i tempi e nessuno, neanche lui, può pensare di poterli sempre anticipare o cavalcare. Gliel'avevo detto, però: non parlo di "questo" Pippo».

Come attrice è la prima volta che affronta una serie lunga come Carabinieri: come si è trovata?

«Bene. Bisogna solo adeguarsi a ritmi più frenetici. Questa carriera che Papi Avati mi ha regalato (nel 2005 lui l'ha convinta a debuttare con La seconda notte di nozze, portandola a vincere un Nastro d'argento, ndr) mi diverte sempre di più. Chissà se avessi iniziato prima che cosa avrei potuto fare...».

Perché ha lasciato l'opera?

«Perché non volevo più soffrire. Al mio livello, invecchiando, lo stress e i sacrifici per cantare diventano troppo pesanti. Così ho cambiato repertorio e faccio recital. E recito. In Carabinieri sono una nobildonna sola che, pur di avere compagnia, fa le pulizie in caserma».

Anche lei è sola?

«Sì. E come il groviera ho tanti buchi dentro... Per questo insegno canto ai giovani. Con loro sto meglio e mi diverto».

Amici ne ha?

«Due o tre. Oltre alla mia Dorothy, una cagnolina che ho preso sei anni fa in un periodo brutto della mia vita. Mi sono aggrappata a lei per farcela».

Dove vive adesso?

«A Bardolino, sul lago di Garda. C'ero stata quest'estate in vacanza e non sono più andata via».

Con Roma ha chiuso?

«Sì. Non era casa mia, quella dove vivevo. Dopo la separazione da Pippo, l'ho lasciata per sempre. Non volevo passare altro tempo nei tribunali».

Quindi la causa è chiusa?

«Archiviata. Dopo 18 anni di matrimonio ho avuto una buonuscita di un milione di euro e altri 12 mila al mese fino al divorzio. Dopo, molto meno. Ma non mi lamento: meglio essere liberi».

È vero che a 20 anni voleva farsi suora?

Katia Ricciarelli, 62 anni, soprano e attrice, il 18 marzo torna in Tv con Carabinieri. Katia è stata sposata con Pippo Baudo dal 1986 al 2004.



L'ALTRO PIPPO DELLA MIA VITA

Katia Ricciarelli

DI BAUDO E DI SANREMO IL SOPRANO, CHE VEDREMO IN TV CON CARABINIERI, VOLEVA PARLARE POCO. MA ALLA FINE NE PARLERÀ ECCOME. IN UN'INTERVISTA CHE INIZIA CON UNA PICCOLA RIVELAZIONE...

L'OTTAVA MUSA

*Ha ispirato i più grandi coreografi del mondo e interpretato una danza che ancora non c'era. Eppure da bambina **Luciana Savignano** sognava la parte dell'eroina romantica in tutù. Finché un giorno un maestro le disse: sciogliti i capelli*

FOTO LIDIA COSTANTINI - DI SILVIA PAOLI

Luciana Savignano è nata a Milano nel 1943. È in scena con *Il suo nome... Carmen* alla Tensostuttura Velodromo Vigorelli di Milano fino al 4 dicembre.



VANITY MA CHE BEL CASTELLO

COME TOM E NICOLE (E NON È UN FILM)

RICORDATE L'ORGIA IN MASCHERA CON CRUISE
E LA KIDMAN IN «EYES WIDE SHUT», L'ULTIMA OPERA
DI STANLEY KUBRICK? C'È CHI QUELLA SCENA LA RIVIVE
PIÙ VOLTE ALL'ANNO, ORGANIZZANDO IN LOCALITÀ
SEGRETE FESTINI CON **SCAMBI DI COPPIE**. SIAMO STATI
INVITATI A UNA DI QUESTE SERATE, DOVE,
FRA HEIDI IN TANGA E UOMINI IN MANTELLO
E CALZINI, GROVIGLI UMANI E CERIMONIE D'INIZIAZIONE,
CI SIAMO POSTI UNA SOLA DOMANDA

di Enrica Brocardo - foto Lidia Costantini

Si è svolta nell'hotel di un paesino
francese al confine con la Svizzera
l'ultima festa scambista di Castleevents
(www.castleevents.com), network
fondato da Andrej Lorenc che ogni
anno organizza 3-4 appuntamenti
per le coppie iscritte.



**LORENC INCAPPUCCIATO E MASCHERATO
AGITA L'INCENSO AL CENTRO DELLA STANZA
MENTRE UN PAIO DI FIGURANTI MALDESTRE
IMPERSONANO LE SUE SCHIAVE DEL SESSO**



VANITY BLACK POWER

UNA VOLTA, IN SUDAFRICA, UN BIANCO POTEVA SPARARE A UN NERO SENZA FINIRE IN PRIGIONE. ERA L'APARTHEID. POI, DIECI ANNI FA, IL DETENUTO NELSON MANDELA È DIVENTATO PRESIDENTE E TUTTO È CAMBIATO. UNA NUOVA REALTÀ CHE UNA VOCE INCONFONDIBILE VUOLE DIFENDERE

TESTO DI STEFANO PISTOLINI - FOTO LIDIA COSTANTINI



Youssou N'Dour

HO FATTO UN SOGNO

Il cantante senegalese Youssou N'Dour, 45 anni, nella casa di Dakar e in concerto. Nel fondo, l'ex presidente sudafricano Nelson Mandela.



È come chiedere alla personal manager di Madonna se la diva ha voglia di prendere un caffè con voi. Ti prendono per matto. Youssou N'Dour, stella fissa della musica africana e uomo più famoso del Senegal, è circondato da una devozione e da una cortina protettiva della stessa portata. Provare a intervistarlo con poco preavviso è un'avventura che s'infrange sui sospiri annoiati di segretari personali grandi come il Kilimangiaro. Capita in coincidenza con la visita italiana di Youssou a Roma per la festa